

fondo di tazza di Cachrylion del Museo di Firenze (*Museo italiano di antichità classiche*, III, tav. 2) ⁽¹⁾.

Come espressione sincrona alla figura del demone in piedi su stele reconziore felsinee è quella del demone stesso che porta un *alabastron* nella tomba cornetana dell'Orco ⁽²⁾. Si aggiunga per Bologna lo anello d'oro della Certosa ove sul castone, rilevata assai finemente, è una giovine testa provvista di ali, di fattura sì squisita da rammentare il lavoro di un quattrocentista.

La figura di demone alato ed imberbe, non solo ci è esemplificata da prodotti di arte etrusca pienamente evoluta, ma anche da prodotti arcaici. Ora in questi ultimi chiarissimo è il riflesso dell'arte jonica, ove simili demoni per lo più sono barbuti, ma talora anche imberbi. Così, per restringere le citazioni ai caratteristici anelli di oro di fabbrica greca, ma di provenienza etrusca, deve essere ricordato il demone barbuto corrente sull'esemplare già Durand (Furtwängler, *Gemmen*, v. III, p. 87, fig. 61), quello imberbe in *Knielauf* in un esemplare di Corneto (ivi, tav. VII, 13).

Per la età vetusta e pel suo orizzonte artistico diverso è importante, a tale uopo, la rappresentanza dei due esseri alati, con in mezzo una pianta, sul collo di un'anfora proto-attica dal Falero (*B. C. H.*, 1893, tav. III). Ben con ragione il Couve (ivi, p. 28 e sg.) ha accentuato la impronta prettamente mesopotamica di questa rappresentazione, citando monumenti di transizione ciprioti allo schema del vaso proto-attico. Ma è incerto se qui si tratti di demoni piuttosto che di *εἰδωλα* ⁽³⁾. Ad ogni modo è presumibile che figure demoniche simili siano state tramandate all'arte greco-orientale, e quindi alla etrusca, da prototipi asiatici ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Si cfr. l'anello di oro da Phanagoria all'Eremitaggio (Furtwängler, *Gemmen*, tav. X, 10). Cito anche la bella laminetta in osso edita da Böhlau, *Griech. Altertümer südrussischen Fundorts aus dem Besitze des Herrn Vogell*, n. 1145.

⁽²⁾ Un demone alato riconoscerei in una figura incisa su scarabeo etrusco, in cui il Furtwängler volle riconoscere un Eros (*Gemmen*, tav. XX, 15); il demone porta una corona e, secondo l'acuta spiegazione del Furtwängler, un *as signatum*. Così altri demoni alati imberbi si hanno negli scarabei già evoluti del IV secolo (ivi, tav. XVIII, 41 e 42).

⁽³⁾ Si veda la spiegazione di *εἰδωλα* data a queste due figure e alle altre simili da A. Körte (*εἰδωλον* in Pauly-Wissowa, *Real Encyclopaedie*, V, p. 2089 e sgg).

⁽⁴⁾ Si cfr. Zahn (*Jahrbuch des Instit.*, 1908, p. 172).

Non sarebbe adunque estranea alla Grecia la credenza in esseri demònici infernali come li vediamo sui monumenti etruschi; e già gli alati e nudi *Υπνος* e *Θάνατος* dei monumenti raccolti dal Robert ⁽¹⁾, nella loro apparenza giovanile e bella, sono del tutto analoghi ai demòni dei nostri monumenti etruschi.

Ora, nelle figure imberbi ed alate etrusche di derivazione jonica annovero quella coi fiori nelle mani, dell'apparenza di Eros nel tondo laminato dall'ipogeo di Monte Calvario nel Chianti (*Not. scavi*, 1905, p. 236, fig. 33), per cui adduco il confronto con una laminetta dell'Acropoli di Atene (*J. H. S.*, XIII, p. 259, fig. 26). Più recente, ma pur sempre di egual derivazione greco-orientale, ci si presenta il demone alato al dorso ed ai piedi della lastra di Cervetri ora al Louvre, più volte menzionata. Si aggiunga il demone, credo imberbe, con quattro ali su specchio (Gerhard, *Spiegel*, tav. CCCXXVIII, 2).

Gli esemplari più recenti, come quelli delle stele felsinee, della tomba dell'Orco, degli scarabei, palezano la propria derivazione dall'arte attica del V, se non del IV secolo.

Nella lastra ceretana e nelle stele felsinee la funzione di demone mortuario è adempiuta in modo assai benigno; nella lastra il demone trasporta la defunta con grande accuratezza, come nel bronsetto di tripode a suo luogo citato (c. VI, S. 3), nelle stele sorveglia il viaggio delle anime mostrandosi premuroso verso i defunti. Ora infatti apparecchia il cavallo (n. 175) o il cocchio (n. 61), ora porge l'ombrello alla defunta (n. 63), ora precede, come buona guida, il carro (nn. 42 e 168), ora dall'alto quasi ne protegge l'andata (nn. 169 e 182), ora con atteggiamento gentile induce la persona defunta a seguirlo (nn. 43, 76, 84, 105, 164), ora infine stringe amichevolmente la mano al morto (n. 168, B).

Nell'Orco, rappresentato dalla pittura della tomba cornetana, vediamo questa gentile figura di demone in pacifica funzione vicino ad un tavolo riccamente imbandito ⁽²⁾. Invece nella più tarda tomba del Cardinale l'aspetto benigno si trasforma in maligno presso alcuni demòni alati ed imberbi; sono appunto quei demòni che hanno il colorito nerastro della pelle.

⁽¹⁾ *Thanatos*, 1879.

⁽²⁾ Cito anche, perchè coeva alla tomba dell'Orco, la pit-